

## **“U RUGURU U PITRUNI” : IL GRANDE PATRIARCA DELL’ALCANTARA .**

Oggi vi voglio parlare di un albero che per la sua centenaria età, potrebbe raccontare la storia antica e recente del vasto comprensorio dove vegeta, i doviziosi intrecci con la popolazione locali, a volte corredati da risvolti alquanto nefasti, presente da secoli e testimone del passaggio di tante tradizioni, culture e civiltà che si sono succedute nel tempo ed hanno contraddistinto queste terre che si specchiano nella storia del mondo: **“U Ruguru u pitruni”**. Quando un albero presenta tutte queste caratteristiche gli arboristi lo definiscono, appunto, monumentale, una parola che deriva dal latino ‘monere’, ovvero ‘ricordare’ e i ricordi certamente, coinvolgono ognuno noi, i più anziani per testimonianza diretta, i più giovani per aver letto o perché sono passati per questi territori, ma sia per l'uni che per l'altri, hanno avuto sempre l'intrigante potere di provocare in tutti, sentimenti contrastanti ma pieni di valori genuini. I ricordi sono dunque le tracce di esperienze passate che hanno impresso la memoria attraverso le sensazioni e le emozioni che hanno colpito i nostri sensi.

All'interno del **“Feudo Mitogio”**, in agro di Castiglione di Sicilia, nel sottobacino del torrente Sorbera, il territorio è contraddistinto da profondi valloni, ripidi pendii con pendenze molto accentuate e un'apprezzabile presenza di acque affioranti che, in alcuni casi nel periodo delle piogge, rendono difficile e persino rischiosa la viabilità interna. Questo comprensorio è punteggiato di ampie formazioni naturali boschive quercine e insediamenti artificiali di specie conifere da cellulosa che si riflettono nelle acque del fiume Alcantara con le sue gole e le suggestive **'Gurne' o Ulli o Vulli**”, come li chiamano localmente, che sono dei tipici laghetti naturali all'interno dell'alveo, dove è presente una vegetazione tipicamente erbacea ripariale, idrofila e igrofila, a manifestare la propria straordinaria influenza sugli ecosistemi acquatici e quindi sul fiume stesso. Queste peculiarità rendono queste terre apprezzabili e in alcuni casi ancora ricche di particolare integrità per quanto riguarda gli aspetti naturalistici e paesaggistici che danno figura a un paesaggio naturale quasi selvaggio di grande pregio e rilevanza geomorfologica, ed è in quest'area che troviamo il “grande patriarca” della vegetazione naturale presente nella valle dell'Alcantara: la grande quercia conosciuta dalle popolazioni locali come **“U Ruguru u pitruni”**, ovvero una cattedrale vegetale con un solo tronco e

molti vigorosi rami, rappresentata da uno splendido esemplare di roverella, non in perfette condizioni fisiche vegetative per fattori biotici, ed in particolare abiotici che ne hanno danneggiato la parte aerea.



Infatti, vegetando all'interno di terreni marginali e per certi versi abbandonati all'oblio, in balia della smobilitazione e dell'incuria, la pianta soffre l'impatto con gli incendi estivi che ciclicamente percorrono il comprensorio. I roghi sono una grave piaga che torna puntualmente alla ribalta ogni estate in queste terre, sono la causa di tanti danni ambientali con effetto a lungo e medio termine sull'intero ecosistema, tra cui il deterioramento del suolo, il depauperamento della biodiversità animale e vegetale, il degrado ecologico, il dissesto idrogeologico. In una zona impervia di questo territorio a poche decine di metri dal "Ruguru u pitruni", il 18 agosto 1993, durante le operazioni di spegnimento di un incendio boschivo, persero la vita, un giovane e promettente sottufficiale del Corpo Forestale e 3 coraggiosi operai addetti alle squadre di spegnimento incendi, tutti rei di credere nel proprio lavoro al servizio della natura e della collettività. Definire all'impiedi l'età di una pianta vetusta di queste dimensioni, diviene scientificamente alquanto complicato, se non impossibile. Diverse sono le quantificazioni metriche-morfologiche assegnate al "Ruguru u pitruni" nel corso degli anni, cosa difficile già per la dendrometria, che studia queste tematiche, tuttavia, tenendo anche conto di alcune nozioni di postulato empirico studiato nelle scuole forestali, l'età media approssimativa e verosimile di questa quercia, può essere stimata in circa 500 anni, ha una

circonferenza di oltre 6 metri, oltre mt. 1,80 di diametro, almeno 12 mt di altezza e con una proiezione potenziale e generalizzata di chioma che occupa un'area di oltre 500 mq. La storia degli alberi più antichi e longevi della Terra è indissolubilmente legata alle vicissitudini che la nostra società ha conosciuto e ai cambiamenti che il Pianeta ha subito nel corso dei secoli. Dunque, la storia antica di queste piante monumentali, si lega con la storia dei propri territori e volendo esaminare ipoteticamente l'origine di questa si dovrà precedentemente conoscere la genesi di quell'altra. Questi alberi ci raccontano la storia stessa dell'uomo e gli intrecci che si accostano volutamente al mito e alla realtà, che appaiono quasi come una strategia che tende a suscitare maggiore interesse da parte delle popolazioni locali che si sentono trascinate lungo un percorso naturalistico ricco di nozioni storiche, antropologiche e naturalistiche, in perfetta armonizzazione con la realtà territoriale locale, verificata sia con lo studio, sia attraverso la frequentazione giornaliera di un territorio suggestivo e di grande impatto ambientale. Il concetto di "monumentalità" di un albero è riconducibile a diversi elementi che lo rendono notevole sotto il profilo ambientale, paesaggistico, storico e biologico-culturale.

Di alberi grandiosi, in Italia e nel mondo, ce ne sono veramente tanti, centinaia, forse migliaia, grandi e ombrosi, tutti con un passato affascinante alle spalle, a metà strada tra storia e leggenda. Maestosi, plurisecolari o colossali verdi **"patriarchi della natura"**, che oggi possiamo ammirare, perché tramandati ai giorni nostri da decine di generazioni precedenti. Ognuno di essi racchiude parte della nostra esistenza, rievoca ricordi, gioie e emozioni che vanno dalla nostra prima infanzia ad oggi. Questi alberi, che possiamo definire sacri, sono come dei santuari e chi sa parlare con loro, chi li sa ascoltare, conosce la verità filosofica dell'esistenza umana e abatterne uno, è come strappare un pezzo di cuore alla nostra immensa "Madre Natura", alla quale bisogna chiedere il permesso per entrare a visitare queste fortezze naturali e alla quale bisogna promettere che non la danneggeremo.

Gli alberi, anche quelli più rari e in via d'estinzione, sono esseri viventi, si muovono e camminano, sentono, pensano e parlano, con i loro sensi, ovviamente, diversi da quelli dell'uomo. Chi sa parlare con loro, chi li sa ascoltare, conosce la verità e abatterne uno, è come strappare un pezzo di cuore alla nostra immensa Natura.

**Enzo Crimi**